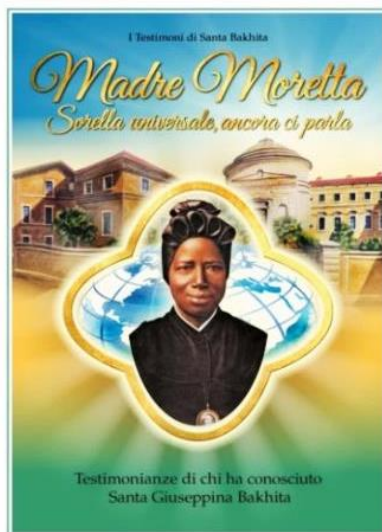


CAMMINANDO CON BAKHITA
INSIEME AI GIOVANI
VERSO LA FELICITÀ



“fedeltà e discernimento vocazionale”

PARROCCHIA DI SAN PIETRO
CAMMINATA DA VICENZA A SCHIO
Sabato 06 ottobre 2018

2. LIBERTÀ - Gildo Quartiero, MM205

ERA SOCIEVOLE E COMPRENSIVA SOPRATTUTTO VERSO NOI GIOVANI

Nel settembre del 1932 ho incominciato a frequentare la scuola Ceciliana come organisti nelle parrocchie e lì, nella Casa del Popolo, vicino alla stazione dei treni, **ogni domenica mattina dalle 9 alle 12 ero presente e lì ho incominciato a conoscere la suora nera, suor Giuseppina Bakhita.**

Avevo 16-17-18 anni e, credetemi, era una **soddisfazione trovarla e parlarle assieme. Aveva un carattere d'oro, socievole ed era comprensiva specialmente verso noi giovani.** l'8 settembre di quest'anno sono 65 anni che suono in Chiesa, salvo dall'aprile del 1939 al settembre del 1945 con la guerra finita. Dal '98 presto servizio presso due parrocchie: Piane e SS. Trinità. Ogni domenica vado ad accompagnare i canti a tre, quattro o anche a cinque S. Messe. Papa Giovanni ha detto: "Chi canta in Chiesa prega due volte" e per me che suono spero siano tre!

3. SOFFERENZA – Suor Tarcisia Fortunata Sicher, MM 121

1934 UNA CAREZZA ED IL SORRISO ALLA VITA DI BAKHITA

Ero molto piccola e frequentavo la scuola materna di Coredò nell'anno 1934 o '35. Una mattina ad accoglierci c'era una Madre tutta nera, ma bella e sorridente. La guardavo stupita poi la salutai e le chiesi perché avesse le mani nere. Lei mi fece notare che il palmo delle sue mani era bianco come le mie, poi mi fece una carezza accompagnata da un bellissimo sorriso.

Oggi ho 86 anni, sono suora del cottolengo a Torino, ancora porto nel cuore quella carezza e cerco di sorridere come lei alla vita.

4. GIOIA – Madre Teresa Formolo, MM178

IN AFRICA DÌ AI MIEI CARI CHE SONO DI DIO E CONSACRATA COME TE!

Ho iniziato la mia vita religiosa a Verona il 07-12-1943. In attesa di una sorella con cui viaggiare insieme per il noviziato missionario di Vimercate – dove avrei fatto la professione il 15-09-1946 – sono stata trasferita a Schio da luglio a settembre di quell'anno. **In questi mesi di attesa aiutavo M. Maria Cavaliere in infermeria con le ammalate: M. Celestina cieca e M. Bakhita.** La portavo in chiesa dietro l'altare, dove si fermava a pregare a lungo. Poi la portavo in professoato per la ricreazione, era di poche parole, **parlava con lo sguardo ed il sorriso**; un giorno le chiesi perché voleva sempre lo stesso posto, la risposta fu: “Perché voglio essere vicino alla Superiora”. Un giorno mi raccontò che chiamata alla porta, dove l'aspettava una mamma con un piccolo, questi le toccò la mano e con meraviglia disse alla mamma: “Non è di cioccolato!”.

Quando seppe che andavo a Vimercate per essere missionaria, **mi regalò il suo sciallino nero, me lo mise sulle spalle, con la richiesta: “Quando arrivi ti prego cerca i miei cari e dì loro che io sono di Dio e Suora come te!”.**

Non sono partita per l'Africa ma per l'India, ma **la cara M. Bakhita non l'ho più dimenticata.**

5. LAVORO – M. Gemma Pegoraro, MM164

ALLA SCUOLA DI M. BAKHITA: SAI TU COS'È UNA TENTAZIONE?

Andavo spesso a visitare M. Bakhita, che trovavo in portineria. Ero molto curiosa per quanto avevo sentito parlare della sua vita e le chiedevo: “M. Bakhita, mostrami le tue cicatrici”, ma la Madre cambiava discorso e mi proponeva: “*Vuoi? Adesso ti insegno a fare i cestini con le perle*”, e così ho imparato a farli e mi godevo di stare con lei, perché sentivo che mi voleva bene. Un giorno mi ha chiesto: “*Sai tu cos'è la tentazione?*” “Oh no!” le ho risposto. «*La tentazione è questa, per esempio: se io sono in coro e sto pregando e mi viene il pensiero “che cosa mangerò oggi”...e lo assecondo, ecco, questa è una tentazione*».

Alcune volte in ricreazione mi disse scherzando: “Tu diventerai s. Gemma Calcagni, perché c'è già s. Gemma Galgani”, e rideva di gusto con me.

Già a Schio M.Gemma cominciava a soffrire di artrite reumatoide per cui M. Bakhita, notando le sue difficoltà nel camminare, usciva con queste espressioni che causavano salubri risate alla comunità e che M. Gemma amava ricordare.

M. Bakhita faceva fatica a parlare correttamente l'italiano e così suscitava risate tra le Madri e rideva anche lei e ne godeva. **Era sempre in movimento M. Bakhita, perché era sempre pronta ad aiutare chiunque ne avesse bisogno.**

Ha lavorato e con amore in tutti gli impieghi, come cuciniera, sagrestana, in sorveglianza, portinaia, guardarobiera, al secchiaio, nelle pulizie, ovunque.

6. AMICIZIA – Suor Maria Romana Bombo, MM188-9

CI PERMEAVA CON LA SUA LUCE

... Ai miei occhi aveva un fascino particolare, mentre **lei per me aveva una predilezione**: la vedevo alta, di carnagione scura direi nera, con un incedere dinoccolato, sempre sorridente ed accogliente. Il suo sorriso, la mattina al mio arrivo a scuola, mi accoglieva con cuore aperto: non mancava, però, qualche raccomandazione per vivere la giornata con gioia, con senso di responsabilità e amore.

Fare tutto per Colui che chiamava “el Paròn”.

Mi guardava quando pattinavo nel **grande salone “vegliato” dalla statua della Madonna Immacolata.**

Mi attraeva la sua medaglia di un certo spessore, dove erano riposti chissà quali misteri, mai svelati.

Quando le offrivo qualche dolcime l’acceptava compiacente, ringraziandomi con un sorriso, e lo riponeva subito in un “barattolino” che teneva in tasca.

Per me era un privilegio, quando mi chiamava, andare nel coro, dietro la chiesa, a pregare il Santo Rosario. Mi faceva percepire che la Madonna ci permeava con la sua luce. Forse aveva un filo diretto con Lei. Era bello!

Non so dire di più: i sentimenti più reconditi non si possono esprimere a parole.

La sua morte, poi, è stato un trionfo ed uno stupore. Per giorni il suo corpo non aveva perso calore, era flessibile. **Io la toccavo, le prendevo le mani e non avevo paura: mi “apparteneva”, andavo e venivo ed invitavo tutti ad andare a vederla e a pregare.**

Forse devo a lei parte della mia vocazione religiosa. Il progetto di Dio su di me iniziava con lei la sua maturazione che continua ancor oggi dopo 60 anni di consacrazione.

7. MATRIMONIO – Pietro De Tomi, MM pg206

CERCAVA DI CAPIRE SE IL SIGNORE MI CHIAMAVA

Il motivo dell'incontro con M. Bakhita era la presenza a Schio di una zia canossiana: M. Angelina Battistella. Quando l'ho conosciuta era a Casa Charitas, vi andavo per portare i saluti della mia famiglia, lei era sorella di mia mamma.

Ho incontrato M. Bakhita prima dell'inizio della guerra mentre ho iniziato la scuola verso il 1940.

Ho fatto tre anni di scuola al Castello. Non ero grande perché quando la prima volta andai a trovare la zia insieme a mia mamma avevo una bicicletta da donna piccola. Una volta imparata la strada, successivamente, da casa mi mandavano da solo a portarle cose utili.

In quelle occasioni la zia mi presentava M. Bakhita.

La prima cosa che Bakhita faceva era darmi da baciare il medaglione.

M. Bakhita mi parlava volentieri e cercava di avvicinarmi e di capire se il Signore mi chiamava; era contenta di vedermi ed ogni volta mia zia la chiamava.

Lei mi spiegò di essere stata portata qui dall'Africa. Non le ho mai chiesto troppi particolari ma **diceva che qui era in Paradiso, nel senso che si trovava bene.**

Era una persona umile, piccola, e mia zia mi diceva che l'avevano portata a Casa Charitas per curarla, può darsi fosse là in vacanza per un po' di riposo.

Quando venne a mancare, io ero al lavoro ed a quel tempo non conoscevo ancora mia moglie Cesira Scortegagna che, invece, vi partecipò.

8. FEDE - Ida Primon, MM171

CI PORTÒ DAL “SUO PARON” DAVANTI AL TABERNACOLO!

Quando la mia famiglia si trasferì a Schio nel 1935, iniziai a venire qui alla domenica pomeriggio, perché lavoravo già a quattordici anni. Facevamo un po' di catechismo e poi si usciva a giocare. Ricordo M. Bakhita in cortile; allora non era ancora addetta alla portineria ma a preparare la colazione, al secchiaio, ed usciva per stare con noi.

Quando la vedevo era sempre felice e veniva a salutarci. La prima volta le dissi che aveva le mani sporche, mentre poi la accarezzavo. **Una delle prime volte la sentii dire che doveva andare dal “me Paròn”. Incuriosita la seguii con altre ragazze e ci portò davanti al tabernacolo. Di tanto in tanto si assentava dal convento.**

Lei era la prima persona di colore in questi luoghi e veniva spesso accompagnata in tutti i paesetti dei dintorni per parlare. Ci raccontava della sua vita.

Ho svolto per 62 anni il servizio di custode nella chiesetta di S. Rocco. Uno dei sacerdoti a cui mi sono sentita molto legata è stato **don Antonio Doppio che fu per pochi anni arciprete del duomo di Schio a causa della morte nel 2003 proprio nel giorno anniversario di s. Bakhita.**

In lui c'era una grande sensibilità missionaria ed ha vissuto qui al tempo della canonizzazione e del timore che le Canossiane ci lasciassero. Perdita che s. Bakhita ci evitò!

Visse anche la gioia di potersi recare nella terra natale della nostra santa, con don Giacomo Bravo. L'incidente mortale, incontrato da entrambi in Sudan, ha fatto soffrire tutti.

Fu un tempo di profonda intensità spirituale e – come già era accaduto nella vita di Bakhita – di maturità nella fede a causa del dolore, un tempo che ci associò ancor di più alla nostra M. Moretta.